

I preti sposati in convegno a Riccione

L'organizzazione e la prassi della Chiesa permangono sostanzialmente autoritarie, nonostante un parziale rinnovamento seguito al Concilio Vaticano II: lo sostiene l'associazione di preti sposati «Vocatio» che, partendo da questo presupposto, affronterà il problema dell'impegno per una Chiesa più democratica nell'ambito di un convegno, che si svolgerà a Riccione da domani al 28 agosto. Relatori don Franco Barbero, prete della Comunità di Pinerolo, e padre Ortensio Da Spinetti, entrambi teologi e biblisti. Si parlerà anche della questione celibataria: «Il celibato obbligatorio dei preti nella chiesa cattolica di rito latino - si legge in una nota di «Vocatio» - costituisce infatti uno dei pilastri dell'assetto piramidale della chiesa e il suo superamento favorirà certamente una maggiore democratizzazione. L'insistenza dell'attuale pontificato sulla obbligatorietà del celibato risulta del resto più incomprensibile a seguito della ammissione nel clero cattolico di rito latino di centinaia di ex pastori anglicani». Nell'ambito del convegno verranno promosse iniziative «per garantire, all'interno della Chiesa, la piena parità tra uomini e donne e il rispetto dei diritti alla sussistenza e alla sicurezza previdenziale».



Roma, in fin di vita per fame

Madre e bambino salvati dai vicini di casa

Sono stati i vicini, con una telefonata al 113, a salvare la vita a Adelaide Giulia Silva, una capoverdiana di 41 anni che da mesi giaceva a letto in stato di completo abbandono nella sua casa alla borgata Finocchio, estrema periferia della capitale. Con lei il figlio, un bambino di 9 anni.

LUANA BENINI

ROMA. Quando l'hanno caricata sull'ambulanza Adelaide Giulia Silva sembrava una larva: scavata in volto, confusa, con la vestigiata di cotone unta e lacera. Da quanto tempo fosse in quelle condizioni, ridotta a letto senza neppure la forza di alzarsi in piedi o di chiamare il figlio per nome, i vicini non lo sanno dire con precisione. Ma di sicuro erano più di due mesi che la donna si era lasciata andare, rannicchiandosi nel suo materasso privo di lenzuola.

La casa è un tugurio della borgata Finocchio, estrema periferia di Roma: stanze fetide, sporcizia ovunque, abiti sudici accatastati in ogni angolo (centinaia di panni, hanno detto gli agenti). Accanto alla donna, dalla mattina alla sera, il figlioletto di 9 anni. Luca (il suo nome è un altro) era abbandonato a se stesso e, alla fine, forse si era anche abituato, giorno dopo giorno,

a vedere sua madre sempre a letto, sempre più spenta. Passava la giornata così, «una bestiola in gabbia», dicono i vicini. Si aggrappava al cancello sgangherato di quello che una volta era il giardino, ma che ora è una sterpa dove piante infestanti di ogni genere crescono rigogliosamente, e si divertiva a lanciare sassi e mele marce contro i passanti. Fuori, mai, il padre non voleva: guai a dire confidenza. La giornata però è lunga e qualche frase smozzicata il piccolo la tirava fuori. «Come sta la mamma?», chiedevano i vicini, sempre più preoccupati. E lui rispondeva sempre: «È a letto ammalata». Ma ieri ha detto: «È ancora a letto e non ci vede più». È stata la molla che ha fatto finalmente scattare la solidarietà. I vicini si sono consultati e hanno chiamato la polizia. Così è finita l'agonia di Adelaide, capoverdiana, di 41 anni, e anche di

Luca. Trasportati all'Ospedale di Frascati, sette anni fa, non era molto diversa da altre famiglie della zona. La casa affittata, una di quelle costruzioni abusive, cresciute come funghi negli anni Settanta, con un pezzetto di terra di fronte. Adelia? «una regina», dicono, «pulita, educata, sorridente, portava il figlio in giro, a fare la spesa». Poi, la metamorfosi, parallela a quella del marito: sempre più irascibile e violento lui, sempre più taciturna e isolata lei. E le scenate si susseguivano con un ritmo sempre più frequente, legate ai fumi dell'alcol: moglie e figlio non dovevano parlare con nessuno, non dovevano uscire, al cibo pensava lui. Ma di cibo ne amava poco, soprattutto negli ultimi tempi. Qualcosa per il bambino, niente per Adelia. Per un certo periodo la donna aveva combattuto, «aveva anche denunciato il marito, una volta, per percosse», dice una vicina. Ma i carabinieri «erano venuti e poi se n'erano andati». E dopo era peggio di prima. Allora Adelia ha deciso che era il momento di farla finita, e si è lasciata andare. All'ospedale hanno diagnosticato un deperimento organico e mentale. All'infermeria che l'assisteva, appena si è ripresa e ha potuto parlare, ha detto frasi sconnesse, ha anche raccontato di essere incinta. Confusa, ha ripetuto: «Sono venuta in ospedale da sola con il bambino, mio marito ci aspetta».

nel quartiere Finocchio vicino a Frascati, sette anni fa, non era molto diversa da altre famiglie della zona. La casa affittata, una di quelle costruzioni abusive, cresciute come funghi negli anni Settanta, con un pezzetto di terra di fronte. Adelia? «una regina», dicono, «pulita, educata, sorridente, portava il figlio in giro, a fare la spesa». Poi, la metamorfosi, parallela a quella del marito: sempre più irascibile e violento lui, sempre più taciturna e isolata lei. E le scenate si susseguivano con un ritmo sempre più frequente, legate ai fumi dell'alcol: moglie e figlio non dovevano parlare con nessuno, non dovevano uscire, al cibo pensava lui. Ma di cibo ne amava poco, soprattutto negli ultimi tempi. Qualcosa per il bambino, niente per Adelia. Per un certo periodo la donna aveva combattuto, «aveva anche denunciato il marito, una volta, per percosse», dice una vicina. Ma i carabinieri «erano venuti e poi se n'erano andati». E dopo era peggio di prima. Allora Adelia ha deciso che era il momento di farla finita, e si è lasciata andare. All'ospedale hanno diagnosticato un deperimento organico e mentale. All'infermeria che l'assisteva, appena si è ripresa e ha potuto parlare, ha detto frasi sconnesse, ha anche raccontato di essere incinta. Confusa, ha ripetuto: «Sono venuta in ospedale da sola con il bambino, mio marito ci aspetta».

Mamma Di Pietro operata d'urgenza Il magistrato atteso in ospedale

La madre del giudice Antonio Di Pietro, Annina Palma, 85 anni, è stata operata nel primo pomeriggio di ieri all'ospedale di Vasto, per un blocco intestinale. Secondo quanto si è appreso, la donna avrebbe superato l'intervento e il decorso postoperatorio sarebbe normale. Tuttavia, considerate le condizioni generali di salute e l'età, i medici si sono riservati la prognosi. L'intervento è stato eseguito dal primario del reparto di chirurgia, Giuseppe Listoro. È la seconda volta, in poco più di una settimana, che Annina Palma viene ricoverata nell'ospedale vastese. Il 14 agosto scorso era stata ricoverata per controlli nel reparto di cardiologia ed era stata dimessa il 17. Proprio per questo motivo il giudice aveva prolungato la sua vacanza a Montenero di Bisaccia (Campobasso). La madre del giudice abitualmente è ospite dell'Istituto religioso «San Francesco di Vasto, dei frati cappuccini, dove è sottoposta a terapie riabilitative, per alcuni problemi conseguenti a un'ischemia che la colpì lo scorso anno.

E la polizia ferma un «Hare krisna»

Delitto a Trento «Cercate uno skin»

Cercavano un killer «in nero», ne hanno trovato uno in arancione. Un seguace di «Hare Krisna» è stato incarcerato a Trento con l'accusa di avere ammazzato la titolare di una lavanderia di Tione. La donna, 52 anni, è stata accoltellata nel suo negozio. Parecchie persone hanno visto uscire l'assassino: vestiva tutto di nero, aveva la testa rasata. L'uomo arrestato è un balordo, non legato ad alcuna setta, colto anni fa da crisi mistiche.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. «Cercate uno tutto vestito di nero». «Ha la testa rasata». «Aveva un braccio sporco di sangue». «Sì, l'ho visto che se lo lavava alla fontana...». Dalle porte delle botteghe, dalle imposte accostate delle case di Tione, molti occhi hanno seguito svagati l'altrettanto svagata fuga del killer. Non lo sapevano ancora, i testimoni, ma quell'uomo aveva appena ucciso e coltellato la titolare di una lavanderia.

Quando poi il delitto è stato scoperto, per un paio d'ore si è scatenata la curiosità attorno all'uomo in nero con la testa pelata. Un naziskin di passaggio? Sorpresa: alla fine i carabinieri hanno arrestato un seguace di «Hare Krisna», la quintessenza, teoricamente, della non-violenza. Tione è un vivace paesino al centro della valle delle Giudicarie. Il più importante della zona, passaggio obbligato per Madonna di Campiglio. Tremila abitanti, d'estate il doppio con i turisti in cerca di fresco.

dagini il pretore Giuseppe Serao, e dopo un po', risalito dal capoluogo, il sostituto procuratore Enrico Cavaliere. In pochi minuti il paese è in subbuglio. Si cercano i testimoni. Ed ora tutti collegano il fattaccio con l'uomo in nero: che il aveva incuriosito. In paese ce n'è uno solo che si avvicina alla descrizione. Poco dopo i carabinieri hanno un quantunenne del posto, Giampaolo Antolini. È l'«hare krisna», per quanto sui generis, un uomo dalla testa accuratamente rasata che a volte gira seminudo in tunica arancione e sandali, altre indossa svolazzanti completi rigorosamente monocromatici, bianchi o neri. Pare che non sia legato ad alcun gruppo. È stato colto parecchi anni fa da una crisi mistica, non ha attività fisse, abita coi genitori e un fratello pregiudicato.

Alle tre, tre e mezza, l'ora del delitto, i più erano però impegnati nella pennichella del dopo pranzo. Pomeriggio pigro. Tina Pellegri, una signora di cinquantadue anni sposata e madre di due figli, apre come al solito il suo negozio di pulisecce, «La Modemissima», in una laterale di corso Cesare Battisti, la via che attraversa il centro storico. È sola, avvia le lavatrici. Il primo cliente è il suo assistente. Qualcuno che, non, si, sa ancora perché, dopo una breve discussione impugna un coltello o qualche altro strumento tagliente - forse delle forbici appoggiate sul bancone - e colpisce violentemente la donna. Quattro-cinque colpi, la vittima si accascia morta. L'omicida se ne va, portandosi dietro l'arma. Tina Pellegri non ha avuto neanche il tempo di urliare. Nei negozi a fianco nessuno avverte alcunché di strano. Finché alle 15.30 entra nella «Modemissima» una ragazza inglese, Johanne Bithill, 25 anni, che da tempo risiede in Trentino.

Nel cattolicesimo paese lo consideravano un'innocua macchietta. È l'assassino? In serata il fermo è confermato. Antolini viene portato nel carcere di Trento. Ed il movente? Mah. Gli inquirenti, per ora, tendono solo ad escludere la rapina ed il raptus sessuale.

Denunciata la nonna del bimbo mancato suicida

Michele, il bambino di Quaglietta di Calabritto (Avellino), salvato due giorni fa dai carabinieri mentre stava tentando di impiccarsi dopo essere stato rimproverato dalla nonna materna, avrebbe subito realmente maltrattamenti in famiglia. A questa conclusione sono giunte le indagini dei carabinieri di Montella, i quali hanno denunciato all'autorità giudiziaria la nonna. Lo stesso Michele, dieci anni, aveva accusato la donna affermando che era lei che «lo picchiava» e per questo motivo il piccolo avrebbe tentato il suicidio. Sulla vicenda sta indagando il giudice del Tribunale dei minorenni di Sant'Angelo dei Lombardi, Vittorio Melito. A quanto si è appreso i carabinieri hanno inviato al magistrato un dettagliato rapporto nel quale sarebbero ricostruiti i maltrattamenti riferiti dal ragazzo e dei quali i carabinieri avrebbero trovato riscontri sulla base delle testimonianze di alcuni vicini di casa.

Un'altra iniziativa della signora: «Ma non è una linea erotica»

Donatella Di Rosa al 144 «Pronto? Je suis lady golpe»

FIRENZE. «Pronto? Je suis lady golpe». L'ultima trovata di Donatella Di Rosa per farsi pubblicità è gestita in collaborazione con la società romana «Sving srl» e con il «144» della Sip: «Donatella Di Rosa, la mia verità... tutta la verità». Chi vorrà sapere tutte le rivelazioni di lady golpe può - se vuole e se ha tempo e denaro da spendere - telefonare al «144». Donatella un vulcano in eruzione di idee per far parlare di sé. E, in effetti, da un anno a questa parte non si fa altro.

La serie degli scoop clamorosi comincia l'anno scorso in ottobre. Le telecamere riprendono il bel visino di Donatella con gli occhioni blu sgranati stile caribbiano spauriti mentre denuncia golpe progettati fra una cena e un albergo dai generali più in vista dell'esercito insieme a terroristi neri morti - almeno così sembra - da decenni. E lei

- raccontava ai cronisti - lo sapeva per certo: era stato l'amante del generale Alberto Monticone (lui l'ha denunciata per truffa - 800 milioni (sic!) - per pagare le spese della separazione dal marito Aldo Michittu, il processo è fissato per il 5 ottobre) e sapeva di un vasto traffico d'armi gestito con il defunto terrorista nero Gianni Nardi. Con i suoi racconti ha fatto perdere notti di sonno al procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna e l'incarico all'ex amante e ai vertici dell'esercito italiano.

È anche finita in carcere. Ma il cielo a scacchi non le ha tarpato le ali della fantasia. Dopo le cronache giudiziarie si è conquistata - e chissà quando le mollerà - quelle rosa-ose. Prima l'incontro furtivo in macchina con il collaboratore innamorato Luca Casonato. Poi le foto osé su «Play boy», dopo il libro di

memorie. E ora le «interviste a gettone». Lei si affretta a precisare: «No, niente di erotico, per carità: il contenuto del mio servizio «144» è strettamente legato al libro che ho scritto nei mesi scorsi, «La scatola nera». La nuova iniziativa segna l'inizio della «campagna d'autunno» sul fronte giudiziario e su quello della costruzione della propria immagine. Oltre all'appuntamento telefonico c'è quello cinematografico: «Ho cominciato a girare un film a Roma nel quale sono l'interprete. Non posso dire di cosa si tratta, per ora mi hanno vincolato al segreto. Il soggetto, comunque, non ha niente a che fare con le mie vicende».

E sul piano giudiziario? «Sto aspettando che i miei avvocati tornino dalle vacanze - risponde - per presentare una denuncia per omissione di atti d'ufficio contro gli



Donatella Di Rosa

inquirenti fiorentini. Il 9 marzo scorso era stato disposto dal gip di Firenze Maurizio Barbarisi un esame del Dna sulla salma riesumata a Maiorca, ma da allora non è stato fatto più niente. La verità è che in questo momento la situazione è bloccata. Il giudice spagnolo non

recede dalle sue posizioni. Vigna non recede, la madre di Nardi non recede... Così andremo avanti all'infinito». E, in fondo, è proprio quello che cerca lady golpe: che non si smetta mai di parlare di questa faccenda. E soprattutto di lei. □ C.B.

Pensionato accoltellato a Vigevano

Aveva chiesto a un uomo di abbassare la voce L'omicidio in un bar

VIGEVANO (PAVIA). Un pensionato di 64 anni, Learco Crespi, di Vigevano (Pavia), è stato ucciso martedì notte in un bar della cittadina pavese da un uomo al quale aveva chiesto di abbassare la voce. L'omicida, Nunzio Di Franco, anch'egli residente a Vigevano, che disturbava chi stava guardando la televisione e che ha colpito con una coltellata al torace il pensionato, è stato arrestato dai carabinieri.

L'episodio è avvenuto in un circolo ricreativo di via Leonardo da Vinci, di fronte a numerosi testimoni, dove l'omicida era stato invitato ad abbassare la voce da un gruppo di persone che stava guardando la televisione. Nel gruppo si trovava anche la vittima, che è stata improvvisamente colpita con un col-

tello a serramanico da Di Franco alla parte destra del torace. Il pensionato, ferito e probabilmente sotto choc, si è avviato a piedi verso un ospedale che dista poche centinaia di metri dal luogo dell'aggressione, ma si è accasciato a pochi passi dal pronto soccorso. Crespi è morto circa un'ora dopo il ricovero mentre i medici stavano tentando di rianimarlo.

Nel frattempo l'omicida, in evidente stato confusionale, si era disteso di fronte al bancone del bar con un coltello da cucina in mano dove è stato bloccato dai carabinieri. Di Franco, originario di Enna e da poco trasferitosi a Vigevano con la moglie e due figli, è già stato interrogato e accusato di omicidio volontario.